



CONCERTI DELL'ACCADEMIA

a cura di Paola Besutti

ANNO XV – 2018

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena

Sabato 3 marzo 2018 - ore 19.00

*250° anniversario della fondazione
della
Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti*

GIUSEPPE ACERBI (1773-1846)

Quartetto in do magg.

GIACOMO PUCCINI (1858-1924)

Crisantemi

Intermezzo da Manon Lescaut, trascrizione di E. Impelizzeri

FRANZ SCHUBERT (1797-1828)

Quartetto n. 14 in re min. D. 810, *La morte e la fanciulla*

I. Allegro - II. Andante con moto

III. Scherzo: Allegro, Trio - IV. Presto, Prestissimo

QUARTETTO DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

PAOLO GHIDONI *violino primo*

AGNESE TASSO *violino secondo*

EVA IMPELLIZZERI *viola*

MICHELE BALLARINI *violoncello*

Durante il primo lungo viaggio in Italia (dicembre 1769 – marzo 1771), Leopold Mozart con i figlioletti Wolfgang e Nannerl (Maria Anna), anch'essa ottima musicista, fece tappa a Mantova. La sera del 16 gennaio 1770 «l'espertissimo giovanetto», non ancora quattordicenne, fu ospite di un concerto pubblico (accademia), di cui l'Accademia Nazionale Virgiliana conserva il programma, che si tenne nel Teatro Accademico, appena riedificato da Antonio Galli Bibiena. Com'era tipico al tempo, vennero proposti repertori vocali e strumentali che, non così usualmente, furono eseguiti da professionisti e da dilettanti insieme.

Nato per ospitare le attività scientifiche, umanistiche e musicali della Reale Accademia, il Teatro fu descritto con ammirazione da Leopold: «in vita mia non ne ho mai visto uno più bello [...] non è un teatro, bensì una sala con dei palchi, costruita come un teatro d'opera; dove dovrebbe esserci la scena vi è il piano rialzato per la musica, dietro il quale c'è ancora una galleria». Quella serata, divenuta memorabile per la fama mondiale tributata ad Amadeus sin dal primo Ottocento, costituisce oggi un punto prospettico privilegiato dal quale osservare tendenze i cui effetti si propagano sino a nostri giorni. Che cosa rappresentava il Teatro Accademico? Che ruolo musicale e sociale avevano quelle serate?

Dal 1761 esisteva a Mantova una Colonia filarmonica autofinanziata che agiva in contesto privato. Estendendo anche alla musica l'ampia e profonda azione di rinnovamento accademico, compiuto dal governo austriaco fra 1767 e il 1768, la Colonia filarmonica venne aggregata ufficialmente alla Reale Accademia (24 maggio 1769). Tale atto, che andava ben oltre la pura formalità, precedeva di poco l'inaugurazione del Teatro Accademico (3 dicembre 1769). Da quel momento la Colonia filarmonica avrebbe tenuto negli ambienti soprastanti riunioni musicali settimanali in cui musicisti non-professionisti di ogni estrazione sociale e musicisti professionisti remunerati, primo fra tutti Luigi Gatti, avrebbero condiviso i leggit, per provare insieme musiche strumentali e vocali. Una volta al mese la Colonia Filarmonica avrebbe offerto un concerto pubblico.

L'attività della Colonia filarmonica, all'interno della pluridisciplinare Reale Accademia, travalicando il puro diletto, incarnava l'ideale di un'extraterritorialità intellettuale e artistica in cui la società potesse confrontarsi e ricomporsi anche in virtù del potere aggregante e metalinguistico della musica. Il Teatro Accademico, di cui Leopold Mozart percepì l'atipicità, diveniva una sorta di tempio civile e laico.

In quel momento la musica italiana, pur con le proprie peculiarità, era ancora comparabile con quella dei principali centri europei. Benché la musica

vocale avesse uno spazio preminente, la musica strumentale, cameristica e sinfonica, era relativamente seguita e praticata. Tuttavia, proprio negli anni immediatamente successivi all'esperienza filarmonica mantovana, fu evidente come il sogno di una società disinteressatamente impegnata, oltre i privilegi di casta, fosse lontano dal potersi realizzare. Proprio in quegli anni compositori come Luigi Boccherini, dedito principalmente alla musica strumentale, artefice del celebre Quartetto toscano, dovette lasciare l'Italia (1768) per mancanza di concrete opportunità professionali. Da quel momento la musica strumentale italiana e l'idea del far musica *en amateur* cominciò a rimanere irrimediabilmente attardata rispetto ai paesi transalpini.

Il programma qui proposto evoca il processo sin qui tratteggiato e dà il segno di come l'attuale Accademia stia operando in ossequio alla propria storia. Anzitutto va ricordato il sostegno all'attività del Quartetto dell'Accademia Virgiliana, che dialoga con i vari campi dello scibile e indaga i repertori cameristici italiani in dialettico confronto con quelli di altri paesi. In secondo luogo, i tre autori scelti ci parlano del latente interesse degli italiani per la musica strumentale in prospettiva europea.

Giuseppe Acerbi fu allievo di Saverio Bettinelli, che teorizzò e praticò la comunione fra «arti belle» e «scienze gravi». Acerbi fu un osservatore finissimo dell'Europa e musicista *en amateur*. Non stupisce dunque di ritrovare fra la sua produzione musicale un *Quartetto* in un solo movimento, forma allora molto diffusa nelle accademie e società musicali soprattutto fuori Italia.

Giacomo Puccini discendeva da una famiglia di violinisti e dedicò alla musica da camera pagine che mostrano la sua consapevole sensibilità nei confronti delle più aggiornate ricerche armoniche e timbriche. Sebbene la fama operistica abbia offuscato il suo impegno in campo strumentale, *Crisantemi* ha conquistato uno spazio nei programmi concertistici attuali; sarà affiancato da una primizia, il toccante *Intermezzo* da *Manon Lescaut*, trascritto per quartetto da Eva Impellizzeri.

Infine **Franz Schubert**: mentre l'Italia perdeva il filo del dialogo con la storia strumentale europea, dove era andata l'Europa? Il quartetto *La morte e la fanciulla*, composto da Schubert nel 1824 e incompiuto dai suoi contemporanei, tanto da essere pubblicato solo postumo (1832), rappresenta oggi un capolavoro cameristico assoluto, che ancora sollecita interrogativi interpretativi e analitici. Ispirato a un Lied omonimo, il Quartetto ambisce a una coerenza interna, manifestata sin dall'inizio dalla formula ritmica che ritornerà, quasi ciclicamente, per tutta la partitura. Il centro gravitazionale è costituito dall'*Andante con moto* in cui il tema del Lied viene trattato in cinque variazioni. Dopo lo *Scherzo*, elaborato intorno all'inconfondibile ritmo iniziale, il *Presto* travolge tutto in una sorta di danza macabra in forma di rondeau. È un viaggio immaginifico, impensabile per la musica italiana coeva.

[P. B.]

QUARTETTO DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

Nasce nell'ambito dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti (Mantova) con lo scopo di esplorare il repertorio cameristico con particolare riguardo per la produzione italiana. Paolo Ghidoni (primo violino), Agnese Tasso (secondo violino), Eva Impelizzeri (viola), Michele Ballarini (violoncello), individualmente assai affermati, dedicandosi al Quartetto dell'Accademia Virgiliana hanno inteso dar vita a una formazione cameristica stabile, che unisca all'eccellenza dell'esecuzione l'impegno per la ricerca. Tale proposito ha avuto il sostegno del progetto *Accademie e società filarmoniche in Lombardia: musiche strumentali tra passato e contemporaneità*, promosso dall'Accademia Virgiliana e patrocinato dalla Regione Lombardia, e l'approvazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Art. 15, Promozione musica) dal 2012 al 2014. Occasionalmente l'ensemble si avvale della collaborazione di altri solisti ospiti.

PAOLO GHIDONI

Nato a Mantova, si diploma a soli diciassette anni con il massimo dei voti nel Conservatorio della sua città, sotto la guida di Ferruccio Sangiorgi. Si perfeziona in violino nell'Accademia Chigiana con Franco Gulli, e in musica da camera con il Trio di Trieste. È stato fondatore del Trio Matisse, di cui ha fatto parte fino allo scioglimento. È primo violino e leader del Quartetto dell'Accademia Virgiliana, primo violino degli Archi dell'Accademia Virgiliana, e cofondatore del Trio di Mantova. Suona su un violino costruito da Luigi Lanaro (1991), su uno costruito da Stefano Trabucchi (2006) e in particolare suona un violino con etichetta "Santa Giuliana" e un arco "Sartori", questi ultimi appartenuti al grande violinista Franco Claudio Ferrari, gentilmente concessi dal Conservatorio "L. Campiani" di Mantova. Possiede inoltre un violino "Pedrazzini" (1936). È titolare della cattedra di musica da camera nel Conservatorio di musica "L. Campiani" di Mantova.